

Affiori

© 2024 Affiori

AFFIORI

è un marchio di Giulio Perrone Editore S.r.l., Roma

I edizione Giugno 2024

Progetto grafico, copertina e logo design: Claudia Intino | Gubrin

Stampato presso Cimer S.n.c., Roma

ISBN 979-12-5579-106-5

www.affiori.com

Tu che conosci gli uomini

Gabriella Ambrosio

Angela

Angela

Angela era penetrata da una media di sette uomini al giorno ma non era mai riuscita a penetrarne uno. Nella sua casa a pelo dell'acqua, riceveva un uomo in fila alla volta, e a ognuno alla fine diceva sei l'uomo che amo. A lei piaceva sentirselo dire. A loro meno in quell'occasione, e più d'uno se ne andava leggermente infastidito. Ma poi tornava, tornava sempre, perché lei era quanto di più simile a un'amante che in una prostituta si potesse trovare.

Il suo cliente preferito

Il suo cliente preferito rimaneva sempre lì per un poco a parlare, risedendosi sull'orlo del letto dal quale si era appena alzato. Lei lo sapeva e non prendeva altri appuntamenti senza aver prima calcolato questo tempo. Lui non parlava mai di quello che era appena accaduto. Parlava d'altro che riguardava la sua vita, e c'era qualcosa nel modo in cui raccontava che lo illuminava ogni volta di una luce diversa. Era un uomo capace di provare al massimo una emozione alla volta: ma era un'emozione integra, totale, non contaminata o compromessa o confusa con nient'altro. E questo a lei piaceva, molto. E riusciva a vederne ogni volta il colore.

Così, dopo essersi tenuto addosso per tutto il tempo la camicia, ecco che quest'uomo finalmente si sbracciava: e lì per lì, seppur provvisorio sull'orlo di quel letto, s'adoperava a impastare un fatto, un ragionamento, o forse era soltanto un sogno. Come un fornaio col suo lievito, lo rimescolava, lo scaldava, lo moltiplicava, con i rimandi e gli esempi e molte parole. E ci ruzzolava dentro, se lo assaporava, se lo gustava. E non importa alla fine che cosa aveva raccontato, era bello come lo aveva sognato e poi come l'aveva fatto suo: e il colore forte che subito Angela vedeva spandersi intorno a lui.

Ad esempio accadeva che un giorno, mentre parlava riseduto sull'orlo del letto dal quale si era appena alzato, lei lo vedesse da un momento all'altro trasformarsi in un uomo scarlato, sangue fuoco e fiamme; un altro invece lo vedeva diventare come celeste: un cielo sereno, senza una nuvola, dalla testa ai piedi; e un altro ancora: tingersi di verde, del colore del prato appena tagliato, i piccoli peli del petto in controluce luminescenti in piena festa e speranza. Lei lo vedeva assumere ogni volta un colore diverso. E alla fine era un colore pieno, non equivocabile: e perciò lo ascoltava sempre attentamente.

Alle volte però, purtroppo, lui diventava anche totalmente nero. Ma questo accade pure a molta gente non sensibile ad alcuna variazione di colore quando è affetta da emozione: anzi, accade soprattutto a quelle. Sei l'uomo che amo come si può immaginare in questi casi meno che mai a lui faceva effetto, meno che mai a lui importava niente: e così nero a un certo punto era diventato e nero se ne andava.

L'uomo che tratteneva il fiato

C'era un altro cliente che si allenava viceversa per ore e ore a trattenere il fiato. Non per andare a nuotare sott'acqua a osservarne le meraviglie o magari anche a ucciderne i pesci, ma perché gli piaceva fare così e basta, e si guardava dal chiedersene il motivo. Si allenava ogni giorno nella vasca da bagno, la mattina, prima di fare colazione ed essere poi costretto come sempre a uscire di casa. Mentre rimaneva con la testa sott'acqua, contava uno due tre quattro e avanti e avanti e avanti, finché gli s'annebbiava la mente nell'assenza. Lui non lo sapeva, ma era questa la preghiera più importante che faceva in tutta la sua giornata.

Sempre poi annotava su un quaderno fino a che numero era arrivato a contare quel giorno. E quando invece di migliorare il suo tempo (che era fino a duecentocinquanta almeno, contati di corsa) lo aveva peggiorato, la sua giornata sì, iniziava molto male.

Alle volte lui tratteneva il respiro anche quand'era arrivata l'ora di andarsene via da lei. Si sdraiava di nuovo sul letto come si fosse ricordato all'improvviso di qualcosa, prendeva tant'aria e poi bloccava il fiato: e rimaneva immobile, e sembrava volesse rimanere lì per sempre, e lei

si spaventava moltissimo. Poi quando stava per scoppiare buttava il fiato fuori tutto di un colpo come in un ruggito, e allora era veramente pronto a uscire anche da quella casa.

L'uomo che s'era messo alla cappa

C'era un altro cliente che a lei piaceva molto, ma veramente tanto. Veniva raramente, perché era pieno di pensiero di lavoro, il pensiero del lavoro se lo mangiava vivo non gli dava tregua, gli prendeva anche i giorni che per gli altri erano di festa o le ore della giornata che per gli altri erano di svago. Io lavoro lavoro lavoro e io sono io e voi non siete un cazzo diceva ripetendole scene che in verità non aveva mai messo in atto se non nella sua testa esaurita. Era un uomo che quanto a vita privata s'era messo alla cappa e non voleva soffrire.

Arrivava sempre di corsa e pieno di carte e di giacche svolazzanti e molto arrabbiato soprattutto con sé stesso. Ma quando andava via, anche se ancora di corsa, era immancabilmente euforico. E questo a lei piaceva, perché era come se le avesse detto grazie.

L'uomo che schedava i fiori

Abbastanza spesso arrivava fino alla sua casa anche un omino piccolo piccolo, magro, grigio. Dalle tasche dei pantaloni che sfilava subito con inaspettato calore, volavano sempre via foglietti di carta assorbente e piccoli fiori e foglie o alle volte anche soltanto sottili fili d'erba: erano quelli, le spiegava mentre li riafferrava al volo qua e là per la stanza saltellando in mutande, che crescevano fra un mattone e l'altro, negli angoli dei marciapiedi, nelle intercapedini del cemento. A lui piaceva reciderli e datarli e catalogarli e poi chiuderli fra due vetrini in un cassetto e li lasciarli.

Un giorno vide un fiorellino piccolo lilla che era spuntato in una fessura del davanzale di Angela, e invece di adombrarsi perché la finestra sul fiume era rimasta chi sa come distrattamente aperta, con un balzo leggero fu subito su di quello e lo strappò e lo mise fra due foglietti assorbenti: ahì sussultò Angela fra sé e sé in quel momento, come le avessero strappato un pelo dalla carne.

L'uomo che la benediva

Il prete era il più assiduo, il più regolare, il più abitudinario. Ma non il più dolce. Le chiedeva molti servizi, e lei pregava ogni volta la madonna prima di accontentarlo preoccupata molto per l'anima di lui.

Il prete stesso in ogni caso non mancava mai di recitare due ave davanti a lei e poi di benedirla prima di andare via. E non vale più la pena di soffermarsi su quest'uomo, a lei non piaceva affatto: era uno a cui non diceva mai sei l'uomo che amo, non le veniva di dirlo neanche con tutta la pietà di cui pur l'anima sua gentile era capace.

Bussò un giorno alla sua porta

Bussò un giorno alla sua porta

Bussò un giorno alla sua porta, con forza, con fretta. Per favore nascondimi le disse. Lei lo guardò: aveva una grazia che non aveva mai visto in nessun uomo: come uno strappo, come una trasgressione al dovuto. Aprì la porta e lo fece entrare. Poco più di un ragazzo.

Lui si diresse veloce verso l'angolo più buio della stanza, esitò, si volse fermandosi a guardarla per un momento, poi cercò una sedia e si sedé, come preso da improvvisa stanchezza dopo una lunga corsa. Aveva anche il respiro un po' affannato ma il petto gli rimaneva quasi immobile. Un petto morbido, dolce, sospeso. Due capezzoli ciechi a sentinella sotto la maglia leggera.

Così seduto rimase nell'ombra fermo mentre lei lo guardava, evitando di ricambiare il suo sguardo. Era il momento in cui scendeva il buio, i contorni si facevano vaghi, ma lei non si muoveva ad accendere la luce. Solo continuava a guardarlo, piantata, fissa, incollata in piedi al muro della parete di fronte, la testa piegata da un lato come una domanda, gli occhi larghi le braccia lunghe le mani intrecciate a formare un canestro in attesa di riempirsi di cose, senza formulare parole, neanche a sé stessa.

Ma ecco pigia il campanello l'uomo con cui ha appun-

tamento a quest'ora allora di colpo si scuotono, lei gli indica in fretta uno stanzino, lui si alza dalla sedia sorpreso e si sposta lì dentro, si muove lento come in una danza, lo sguardo lontano, lei chiude la porta alle sue spalle con un giro di chiave, e la riapre solo quando ormai è quasi notte, quando ha salutato anche l'ultimo uomo che quel giorno è venuto a trovarla.

Lui attraversò la stanza piano, guardò fisso il buio fuori dalla finestra senza più guardare lei e senza dire neanche una parola né riceverne uscì.

Dopo sei giorni tornò, con un rintocco gentile. Per favore nascondimi le disse, ma non era concitato il tono questa volta, solo un po' lamentoso, forse una cantilena – lei lo fece entrare, chiuse la porta e lo prese fra le sue braccia.

Non ho soldi, dice subito lui, me li darai, risponde lei, ma lui non si spoglia, anzi si scioglie piano dall'abbraccio e si pone come dolente distante, sulla stessa sedia nell'angolo buio dove ancora una volta rimane in silenzio. Ma stavolta tutto il tempo la guarda apertamente, la scruta, ne esamina il vestito, il trucco le linee del viso e del corpo ed è lei stavolta, a dover volgere lo sguardo lontano, a nascondersi, a tuffarsi giù profonda e sparire dentro il vuoto fisso misericordioso dei propri occhi.

Tanto per forza prima o poi qualcuno bussa a questa porta ecco che squilla infatti il campanello d'ingresso, un suono lungo e imperioso – ed è il prete. E il ragazzo si spo-

sta prima che lei glielo chieda. Da solo si chiude piano la porta dello stanzino alle spalle, lei di fuori non ne gira la chiave.

Chi sa cosa sente dallo stanzino. Chi sa se accosta l'occhio alla serratura. Chi sa se gli arrivano i grugniti il giubilo come pure le avemarie e la liturgica benedizione finale del prete.

Lei sa solo che quando può finalmente andare ad aprirgli la porta e provare a scrutarne lo sguardo lui sta lì, poggiato nell'angolo fra due pareti, i pugni in tasca, gli occhi socchiusi.

Le sembrò dicesse grazie questa volta prima di uscire, ma non ne sentì la voce.